DISCORSO

PRONUNZIATO

ALL' APERTURA DEL CONSIGLIO GENERALE

DELLA

PROVINCIA DI CHIETI

NEL DÌ 1 DI MAGGIO 1835

DA

NICCOLA NICOLINI

AVVOCATO GENERALE DEL RE
PRESSO LA CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA
REGIO PROFESSORE DI DRITTO
E PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MEDESIMO

IN RISPOSTA AL DISCORSO DELL' INTENDENTE

F. S. PETRONI.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL REAL MINISTERO DI
STATO DEGLI AFFARI INTERNI,
NEL REALE ALBERGO DE' POVERI.

1835.

Inania transmittantur: pax et quies bonis artibus indigent: providendo, consulendo, cunctatione saepius, quam temeritate prodesse: consensu et caritate rem publicam efficere.

TACITUS, *Ann.* XIV, 27, XV, 31.
Hist. III, 20, IV, 1.

Signor Intendente,

L'Ingenuità di amiche parole, se tutta in voi svela la modestia ingenita dell'animo, non asconde punto nè oscura una mente elevata, nudrita dei più nobili studi, e per lungo uso di pubblica amministrazione, facile ed espedita a percorrerne le vie, e animarvi l' arti ond'è lieta la vita civile. E più direi, se non mi parlasse al cuore, nè tutto a se mi traesse una virtù maggiore, o almeno più cara d' ogni virtù della mente; candor d'animo, franchezza semplice, e zelo; e non già quello che sotto maschera di zelo, è piuttosto smania, ipocrisia, vanità, effetti spregevoli di ambizione e di orgoglio; ma quello che spontaneo, e di se conscio e sicuro, porta costantemente l'impronta della pura sua origine, e meglio direbbesi tenerezza di amico, amor di fratello, sollecitudine di padre.

E questo, ONOREVOLI CONSIGLIERI, COLLEGHI MIEI RISPETTABILI, questo è il carattere dello zelo che conviene all'indole, propria de' nostri concittadini; questo è quello cui l'istituzione de' consigli generali di provincia è intesa a mantener vivo e fecondare dov'è, e dove non è inspirarlo. Nè altro è il fine del conto morale che dovete esigere da' vostri amministratori; nè altro è il sentimento che dee dirigere l'esposizione che farete de' voti della provincia al governo.

Fortunatamente la riunione del consiglio generale di questa provincia non trova in esso il bisogno di reintegrar l'amor patrio, o ai principii suoi ritirarlo: non dobbiamo che agire secondo ch'ei ci spira, ed in quel modo ch'ei detta dentro, venir significando. In quanto a voi, è ben garante di ciò il felice esperimento che della più parte di voi qui si è fatto altre volte; n'è garante il vostro costante concorso alle operazioni più belle di pubblico bene. In quanto a me poi, rivedere, per poter concorrere a questo bene ancor io, rivedere dopo tanti anni le patrie contrade; prender luogo in un consesso raccolto dal fiore di tutta la provincia; essere nominato a presederlo, non perchè venuto da lunge, io possa farvi accorti de' di lei bisogni e de' modi onde soddisfarli (chè stolto in me sarebbe il presumermelo); ma perchè il RE S. N., siccome Ei stesso con la sacra sua voce si è degnato manifestarmi, ha voluto con tal nomina onorare il mio amor patrio per la sua Chieti; tutta

ciò rimescola e lusinga le mie più care affezioni; mi fa sentire di essere, se non per conoscenza ed esperienza di amministrazione, per zelo verace a prò della provincia natale non indegno di voi; e fa di questo giorno il più bel giorno della mia vita.

Noi dunque qui siamo come in un consiglio di famiglia. Non di vane astrattezze, nè di lunghe e fantastiche speranze ci pasceremo fra noi; ma i bisogni del pastore, quelli dell'agricoltore, quelli del commerciante, del proprietario, dell'artista, dell'uom di lettere, dell'idiota, i bisogni insomma del popolo entreremo a discutere; e più con ingenua ed amichevole franchezza, che per emulazioni ambiziose, o con apparati ideologici di scienza. Cuore e buon volere, e nulla disforme dalla provincia e dall'indole de'nostri concittadini, voglion costoro da noi; e ciò solo sarà l'anima, ciò solo la norma delle nostre discussioni.

Che se alcuno, alla nostra patria straniero, volesse dimandarci qual mai sia questo di lei carattere, quale quest'indole particolare, noi non dobbiamo rispondergli che di volgersi all'intorno. Chiunque pon piede in questa città, centro di così esteso e libero orizzonte, vede tosto, se non è in tutto cieco di mente, che chi vi aprì il cuore alla vita, dovette nascervi ed esservi educato con l'animo franco ed aperto, siccome è il cielo: quindi la lealtà, la pietà soccorrevole, l'ospitalità verso gli stranieri, e da questa la natural tendenza ad aprirsi ogni comunicazione possibile, fe-

condatrice dell' industria, del commercio, delle arti. Ma un orizzonte sì aperto vien conterminato da lunge, e quasi curvato in giro in un immenso anfiteatro; e se io ben miro a ciò che lasciò scritto quel Greco, le cui brevi pagine sono ancora la norma non dell'arti salutari soltanto, ma di tutta, quant'è, la scienza dell' uomo, ben potrei qui aggiungere un altro esempio ai suoi tanti, per dimostrare che l'indole dei popoli si conforma al luogo natale: perciocchè in questa nostra magnifica scena, la pittoresca, e quasi direi geometrica simmetria del disegno, dà ragione del disprezzo delle cose vane, e dello spirito d' ordine che distingue i nostri concittadini, non illusi mai dalle frenesie di un mondo ideale, ma rivolti con tranquilla perseveranza a miglioramenti di fatto, ed a quei mezzi veri, che dal semicerchio marittimo al semicerchio appennino presenta un suolo sì vasto e sì vario alle operose sue braccia.

Con tal indole dunque non può esservi provincia, cui meglio convenga l' annua celebrazione d' un consiglio generale tratto dal suo seno. Carattere, sentimenti, abitudini, fatti per la mutua comunicazione degli affetti, delle idee, dei soccorsi, sono le più felici disposizioni per andare incontro a tutti gli oggetti d' una paterna e ben regolata amministrazione: il buon giudizio poi, la moderazione, la franchezza, non fan temere di desiderii effrenati, che vogliono in un colpo tutto ciò che traveggon da lunge, nè di passioni tenebrose, che fomentatrici di fazio-

ni e d'intrighi, falsificano lo scopo di sì sublime e salutare instituzione. Provvedendo, consultando, più spesso col saggio indugio che con la fretta temeraria, giovar potrassi alla cosa pubblica: l'accordo unanime e la carità del loco nativo faranno il resto. Così il consiglio esaminerà con calma, e senza altra prevenzione che quella del ben pubblico, l'andamento morale degli amministratori; così regolerà le sovraimposte facoltative, formerà lo stato discusso, nominerà deputati ove occorre; così potrà essere l'occhio disappassionato di un governo senza passioni, perchè ei vegga gli abusi se esistano, conosca le vere utilità locali, e non ignori i mezzi onde sovvenirvi.

Intanto, o Colleghi, se lo spirito d'ordine è un elemento ingenito del carattere morale de' vostri committenti, questo dee presedere alle nostre deliberazioni, questo solo può render facili tutti i nostri lavori. Essi van distinti per legge in due classi; l'una di uffizii in tutto amministrativi; l'altra di semplici rappresentazioni al governo.

Sotto il primo aspetto, vera magistratura è la nostra. Mal però ne farei in questo primo giorno alcun cenno. Convien che pria si leggano con diligenza tutti i documenti che l'intendente è già venuto ad esibirvi.

Ma sotto il secondo aspetto qual vasto campo ci si offre al pensiero! Come il nostro amor proprio debb'esserne lusingato! Il *consiglio*, dice la legge, *dà il suo parere sullo stato della provincia e*

dell' amministrazione pubblica , particolarmente sulla condotta e sulla opinione generale de' pubblici funzionarii , e propone i mezzi che crederà più conducenti a renderlo migliore : parole gravi, che c' indicano quattro grandi rami d' indagini profonde e di provvedimenti utilissimi.

Vengono in primo luogo gli oggetti di necessità, d' utile, di comodo; ma quelli che debbon riguardarsi come essenziali e primarii, perchè senza di essi niun popolo mai potrebbe dirsi civile. Tal è l'agricoltura, la pastorizia, il commercio: primi fonti di vita, non che di prosperità individuale e pubblica. Dobbiam dunque indagare quali incoraggiamenti possan essi ricevere; dove dissodarsi il terreno, dove rimboscarlo, dove difenderlo da torrenti, dove renderlo irriguo, quali coltivazioni debban essere più protette, quali surrogate ad antiche per la loro soprabbondanza avvilite; come migliorar gli armenti, le greggi ed i pascoli; quali manifatture debban essere introdotte, quali protette; quali strade interne riparate, quali continuate ed aperte. E qui oggetto non ultimo delle nostre cure debb' essere la strada, già tracciata dietro il parere degli antecedenti consigli, la quale divide la provincia per mezzo, e può facilmente ricevere le strade di molti comuni, e passando per i lanificii dell' operosa Palena, accrescere l'industria interna, comunicarla dall' Adriatico al Tirreno, mantener l' abbondanza, e vivificare il commercio.

In secondo luogo convien rivolgerci agli oggetti di umanità, di ornamento, di decoro, a quelli cioè che indicano la perfezione delle instituzioni, e rivelano al di fuori la bontà dell' architettura interna dell'edifizio civile. Alla prima classe appartengono lo spedale delle prigioni, monumento dell'animo umano, sempre all' utile, più che al fasto rivolto, dell' intendente, gli ospizi, gli orfanotrofi, i luoghi tutti di beneficenza, asilo ultimo della povertà, e spesso della virtù sventurata; instituzioni ignote alla virtù feroce degli antichi, e che si debbono tutte alla influenza benefica della nostra sacrosanta religione, che gli aspri dritti di dura padronanza ed i pregiudizi municipali di cittadinanze particolari, rivolse benigna in ufizi pietosi di umanità universale. In ordine poi all' ornamento e al decoro, non deve obbliarsi il palazzo dell' intendenza, renduto già splendido dal soggiorno del Re e della Regina Madre: compierlo non è solo nobilitar la città, ma è oggi un dovere ed un pegno di pubblica riconoscenza.

Ma il soddisfacimento delle necessità prime, l' utile, il comodo, il decoro non possono mai pienamente ottenersi senza educazione, nè senza rettificar con le lettere la maniera generale di vedere e sentire. Degno dunque in terzo luogo è di voi, degno del capo illustre di tutta l' amministrazion civile del regno, caro non so se più a Minerva o alle Muse, rivolgerci alla instruzione pubblica, prendere in cura il collegio, animare principalmente le scuole primarie, aprir quelle delle

fanciulle; e considerare che la pace e la quiete, frutto benefico delle cure di un Re magnanimo, hanno solo delle buone arti bisogno; e che cara, quanto ingenua, è la bontà nativa di un popolo, ma se questa non è coltivata nè rinforzata da diligente ed uniforme instituzione, ritien sempre un non so che di rustico e di selvaggio, facile a diventare egoista, più facile a farsi idolo d'un pregiudizio intollerante e spesso sensitivo a segno, ch'ella in fine, degenere dalla sua origine, cade ne' vizi contrari, e giunge a tramutarsi in ferità e in odi funesti. L'elenco de' colpevoli de' misfatti e de' delitti avvenuti in questa provincia, comecchè brevissimo in confronto delle altre, offre la proporzione di 98 a 2 fra gli analfabeti ed i scribenti.

Viene in quarto luogo la direzione degli effetti ultimi di ogni retta amministrazione, i quali ne sono il frutto e ne formano il compimento e la perfezione. Perfezione sì fatta produce in fine quel sentimento unanime di tranquillo benessere, il quale riunisce tutti come in famiglia intorno al Sovrano, e tutti fa andar spontanei alla osservanza delle leggi. Di questi effetti il segno esterno, e quasi la espressione, è nella ricchezza pubblica e nella popolazione. Quindi, perchè il buon frutto corrisponda pienamente alla buona coltura, dovete rivolgervi alle cause dell' accrescimento o scadimento della ricchezza pubblica e della popolazione, onde migliorare in modo tutte le parti della vita civile, che si possa mostrar la provincia degna de' nostri antichi e dell' ottimo Principe che ne

governa. Nè dobbiamo omettere d'indagar le cagioni o personali o locali della esecuzione più o meno esatta, più o meno rapida che le leggi ricevono: termometro infallibile della loro bontà relativa, e dell'attività, della integrità, della idoneità de' magistrati. Questo è il genere di censura che dobbiamo esercitare. Così potrà il governo proporzionare al bisogno la prudenza della vigilanza, la forza della repressione, la magnanimità della protezione, onde prevenir gli abusi, premiar le virtù, e sul costume de' pubblici ufiziali regolare il costume pubblico, senza di cui a nulla valgon le leggi.

Questo è l'ordine ch'io propongo a' vostri lavori: essi così si daranno lume ed appoggio a vicenda. Io non ne accenno che i capi principali, ma quanti altri oggetti di pubblica utilità o i consigli distrettuali, o la vostra esperienza suggeriscono, tutti a discutere con cura religiosa è chiamato il consiglio per rassegnar su di essi il suo avviso al Sovrano. Il nostro voto sia sempre quello del popolo, le nostre suppliche al Re corrispondenti all'indole ed ai mezzi del popolo. Teniamo incessantemente sotto gli occhi, serbiam scolpito nel cuore il paterno avvertimento ch'egli ci fa per qualche riserva, per qualche reticenza, quantunque originata sol da rispetto, ch'egli scuoprì nel consiglio precedente. Ecco il real rescritto. Verità aperta, e non altro, Egli vuole da noi. Felici, che dalla conscienza della nostra buona intenzione, trarremo la libertà e la forza conveniente al nostro incarico ed a sì

forte volere! Più felici, di dover presentare gli umili voti della provincia ad un PRINCIPE, che non desidera di promulgar leggi, che per benefizio comune, ed a popoli intelligenti e volenti; ad un PRINCIPE, che giovinetto salito sul trono, fin da' primi dì le sole virtù del cuore fece norma delle virtù della mente; ad un PRINCIPE infine, che fra tanti titoli onde va glorioso, di un solo par che sol si compiaccia, ad un sòlo tutti gli altri subordina, ed è quello di PADRE DEL POPOLO. Due volte egli ha beate di sua augusta presenza queste nostre contrade: tanto Ei le ama, tanto ama i loro abitatori! Ah! facciam tutti, facciamo quanto è in nostro potere, perchè diventato un solo fra noi l' interesse privato ed il pubblico, allor ch' Egli si degnerà di tornare a spargere di nuova luce questo nostro bel cielo, vegga nel movimento generale al pubblico bene, vegga gli effetti di quello spirito vivificatore e benevolo, che da lui si trasfonde ovunque Ei passa e respira.